

Il Saltalippo



Giornale di escursioni e attività culturali e ambientali

Dicembre 2020 - n°1



Associazione Culturale in Perugia dal 1986

Indice

Nasce Il Saltalippo	3
di Renzo Patumi	
Il futuro che vogliamo	5
di Fausto Luzi	
Il nuovo portale	7
di Ineke Lindijer	
Camminando e posando	9
di Aldo Capitini	
Fanum Voltumnae: Il Santuario Federale Etrusco	12
a cura di Renzo Patumi	
In cammino per la democrazia	15
di Renzo Zuccherini	
Il verde pubblico: luci ed ombre	17
di Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli	
Quando arte e natura lavorano insieme per la psiche	19
a cura di Simone Serio	
“Cosa mi ha dato NaturAvventura”	23
di Renzo Patumi	
Finalmente a casa	26
a cura di Ineke Lindijer	
“Ho visto”	28
a cura di Susanna Cati	
“Ho letto”	29
a cura di Susanna Cati	
“Quando non c'è la gita”	30
di Alberto Stella	



Nasce Il Saltalippo

di Renzo Patumi

NaturAvventura già nei primi anni di attività aveva dato vita ad un giornalino di cui uscirono 4 numeri ovviamente cartacei di cui ritengo ne esistano non molte copie, significativa testimonianza di quel periodo, base per il lavoro di tanti anni a seguire. I soci iscritti all'epoca lo ricevettero per posta, come avveniva per tutte le comunicazioni relative alla attività della Associazione. Così continuò per molti anni stante un grande impegno di molte persone per fotocopiare, imbustare, francobollare e spedire la grande quantità di lettere.

Dopo svariati anni gli strumenti tecnologici si sono imposti e anche noi ci siamo adeguati con grande utilità per il Consiglio Direttivo e i soci tutti.

Nel suo progetto triennale di attività infatti il Consiglio ha deciso di dar vita ad un nuovo giornalino della Associazione che non può che essere "on line".

Esso tende non soltanto ad offrire maggiori informazioni ai soci, ma anche ad un loro maggior coinvolgimento nelle attività della Associazione; il giornalino deve altresì favorire la conoscenza della nostra Associazione da parte di donne e uomini, così da contribuire al suo futuro con un auspicabile ricambio di persone attive.

Partiamo dal titolo "Il Saltalippo" che in dialetto è il nome della cavalletta, ma anche usato come riferimento ad una

persona che non sta mai ferma, quindi un titolo breve che coniuga natura e Perugia con un sottotitolo esplicativo.

Si tratta di un grande impegno a cui il gruppo redazionale (che comprende membri del Consiglio Direttivo e non) ha aderito con entusiasmo fissando alcuni punti cruciali.

Considerando la volontarietà della redazione e l'impegno per la realizzazione di ogni numero la periodicità potrebbe essere quella quadrimestrale, senza escludere anche "numeri speciali".

Ovviamente il giornalino perverrà via mail a tutti i soci, verrà creata una apposita voce nel sito che come leggerete in un articolo di questo numero sta per essere completamente rinnovato, nonché sulla pagina facebook, altro strumento di cui l'Associazione si sta dotando.

Esagerando, qual è il piano editoriale del giornalino?

Come detto esso è uno strumento di informazione e di approfondimento verso i soci, ma anche una apertura di NaturAvventura verso l'esterno e pertanto come già vedete in questo primo numero esso assomma articoli inerenti gli argomenti e le iniziative interessanti l'Associazione in alcuni casi letti anche con altre angolazioni, altri scritti di approfondimento spesso con interviste e poi una serie di rubriche

interessanti e in molti casi anche di utilità.

Certamente si tratta di un progetto ambizioso a cui vorremmo partecipassero molte socie e soci, che leggendo questo primo numero si sentano ispirati a scrivere loro stessi, sia sugli argomenti e le rubriche già presenti, ma anche facendo nuove proposte.

Le critiche non soltanto verranno tollerate, ma ritenute opportune. Gli apprezzamenti graditi.

Come detto siamo in epoca di tecnologia e quindi ciascuno potrà, se vuole,

stamparsi una o più pagine del giornalino, ma l'Associazione commissionerà al socio Gianluca Galli alcune copie cartacee ben rilegate che serviranno da archivio, ma che potranno essere richieste al prezzo di costo.

Tutto quanto all'apposito indirizzo mail ilsaltalippo@naturavventura.it.

Buona lettura a tutti.



Orvieto, Campo della Fiera. Veduta generale dello scavo



Il futuro che vogliamo

di Fausto Luzi

Stiamo ancora attraversando un periodo brutto nella necessità di mantenere il distanziamento sociale; ma restare isolati è una condizione innaturale delle persone, l'uomo è per sua natura un essere sociale, ha bisogno del contatto umano, di confrontarsi e di relazionarsi con altri. In questo NaturAvventura è sempre stata una forte stimolatrice dell'intelligenza collettiva, perché ha saputo coniugare la conoscenza dell'ambiente e la mobilità personale con la socialità e la cultura.

Ripensando alle vicende vissute nell'anno che sta per chiudersi, trascorso nella necessità di proteggere noi stessi da una malattia dalle conseguenze molto serie, la decisione più semplice sarebbe stata di fermarsi e aspettare che l'emergenza passasse, per riprendere come se nulla fosse. Ma il futuro non è mai uguale al passato, fermarsi avrebbe avuto il rischio di spegnere le nostre energie. Abbiamo già riattivato, per quanto possibile, il programma annuale, dando molta attenzione alla tutela della salute di tutti, e in ciò abbiamo riscontrato il gradimento alle proposte escursionistiche con una partecipazione molto incoraggiante. Insieme a ciò abbiamo deciso di metterci in gioco con uno strumento (nuovo per noi) di comunicazione, ad una modalità di rapportarci con i soci che non è certamente una scoperta, ma è una nuova sfida, pur non facile da vincere.

Per NaturAvventura parlare di avven-

tura è una cosa normale, le iniziative che vengono proposte e messe a calendario hanno sempre un pizzico di sorpresa, incuriosiscono e stuzzicano. È così che, a trentacinque anni dalla sua fondazione, è un'Associazione quanto mai attiva. Questo ci porta a ripensare il suo passato, la sua storia. NaturAvventura ha saputo, fin dalla sua nascita, coinvolgere tanti giovani, entusiasti e pieni di idee. Il contributo di NaturAvventura volto ad innovare il modo di fare cultura nell'escursionismo è innegabile; la voglia di stare insieme e di migliorare le cose hanno innalzato la consapevolezza e la partecipazione dei suoi soci: ognuno ha fatto da maestro all'altro e ognuno si è ritrovato bene con tutti.



Andare avanti, guardare avanti sono oggi i nostri obiettivi. La posta in gioco non è arrivare ad una meta che metta fine al cammino ma il punto di arrivo da cui ripartire per ulteriori obiettivi: andare avanti non è una fatica, anzi è un piacere che rende più gradito raggiungere il nuovo obiettivo.

Noi tutti siamo figli di un periodo culturale originale, che ancora oggi costituisce l'impronta della nostra attività: NaturAvventura si è distinta per le tematiche che annualmente connotano il programma e che chiamiamo i Filoni, che hanno contribuito a stimolare proposte geniali, basti menzionare Le vie d'acqua (con



la discesa dei fiumi Mignone e Fiora), le vie dell'Antichità, la terra degli Etruschi, Camminando con..., Antichi Regni, le Montagne, il Mare d'Inverno e altro ancora, che hanno dato la stura ad altri progetti innovativi, quali il Calendario Perugino con varie feste scandite, le Conferenze sul sesso tenutesi per ben cinque anni di seguito, le Gite dedicate ai bambini. Abbiamo sviluppato percorsi di solidarietà, attivando iniziative di beneficenza, il restauro di beni culturali, abbiamo edito libri, curato convegni importanti, ci siamo aperti alle Scuole con la disponibilità di guidare gite scolastiche. Ci sarebbero tante altre cose da ricordare, tutte importanti e qualificanti, perché questa è la nostra storia ma è anche il nostro futuro.

Un futuro che va ripensato e anticipato in forme e contenuti nuovi, perché avremo necessità di trovare nuove forme di normalità, perché nel frattempo saremo noi stessi ad aver mutato i modi di vivere la quotidianità. Abbiamo così cercato di anticipare i tempi; questa volta, l'avventura è immateriale, la sua esistenza è affidata alla tecnologia e all'etere, ma è non meno un obiettivo suggestivo e ambizioso. Progettare un giornalino ha anch'esso il fascino dell'avventura, perché

richiede un grande impegno da parte del suo gruppo redazionale, tutto basato sul volontariato, ma motivato da un'ambizione che sta sprigionando energie positive, che ci rende più forti di fronte alle sfide che non vogliamo eludere.

Questo impegno ha uno scopo che vogliamo dichiara-

re: NaturAvventura non vuole avere solo un gruppo dirigente valido, ma ha bisogno di avere dei Soci che vivano la loro Associazione in pieno e la sentano vicina ai loro ideali. Il Saltalippo, che oggi vede la luce con questo primo numero, avvia il suo percorso nell'intento di rinvigorire l'Associazione stessa, offrendo ai Soci un'opportunità in più, di divenire uno strumento di comunicazione sociale e culturale in cui i Soci stessi possano trovare tanti spunti di riflessione e nel contempo di poter essere loro stessi protagonisti, diventando giornalisti a loro volta.

Vogliamo un'Associazione che affronti le incognite del futuro con nuovo vigore e con i Soci sempre più protagonisti della loro Associazione. Rinnovamento e ricambio, obiettivi ambiziosi ma possibili, che abbiamo già messo in movimento. Auguri anche a te per un lungo cammino, caro Il Saltalippo.



Il nuovo portale

di Ineke Lindijer

La storia del nostro portale ci riporta nel lontano 1999, a tredici anni dalla costituzione di Naturavventura. Il primo sito fu creato da Massimo Cucinelli, uno dei soci fondatori, e successivamente migliorato da Gianni Sommei. Fu un grande passo in avanti verso una maggiore visibilità delle nostre attività, una più veloce comunicazione con i soci nonché una corretta amministrazione dell'associazione.

In pochi anni siamo passati da lettere fotocopiate ed inviate per posta alla pubblicazione delle nostre iniziative sul sito, l'invio per email delle comunicazioni, la condivisione delle foto e una banca dati per la gestione dei soci.

Le varie fasi di questa digitalizzazione, per chi fosse interessato, sono dettagliatamente descritte sotto la voce "minigiuda soci/storia del nostro portale" all'interno del sito.

E' importante capire che il portale, come lo vediamo adesso, è il risultato di un lungo percorso di miglioramenti, ampliamenti ed aggiornamenti, effettuati anno per anno da alcuni volontari, che sotto la guida iniziale di Gianni Sommei e con l'assistenza di un tecnico, formano l'attuale Gruppo Portale.

Dopo venti anni di funzionamento i programmi su cui è basato il nostro portale sono risultati inadeguati per poter

reggere la complessità della sua struttura. Per questo il direttivo, sentito il parere del tecnico, ha optato per un cambiamento totale del software di gestione, dal CMS Drupal ad una applicazione web realizzata tramite framework che consente una personalizzazione molto più spinta delle logiche di funzionamento, facilitando l'accesso e la partecipazione dei soci e semplificando notevolmente il lavoro del gruppo portale.

Nello stesso tempo anche l'aspetto grafico verrà migliorato, in modo che gli utenti, sia esterni che soci, possano facilmente trovare le informazioni di loro interesse: la nostra storia, lo statuto e il regolamento, il programma dell'anno in corso, le prossime iniziative, i nomi e ruoli dei componenti del direttivo, la voce dei soci e quant'altro. Tenendo conto del fatto che oggi la maggior parte degli accessi avviene tramite smartphone, il nuovo portale sarà responsive, cioè riconosce automaticamente il dispositivo dell'utente e si adatta alle dimensioni di esso.

Un'altra novità importante, in particolare per chi deve descrivere o proporre iniziative, è l'introduzione di una griglia, una scheda già strutturata, composta da una serie di campi standard da compilare, che serve per unificare, per quanto possibile, l'aspetto grafico delle nostre comunicazioni. Tale scheda, che contie-



ne tutti i dettagli utili che si devono conoscere prima di iscriversi ad una iniziativa, verrà inviata in formato pdf direttamente dal portale ai soci. La stessa scheda, che è uno strumento flessibile, verrà utilizzata anche dai soci per avanzare le loro proposte per l'anno futuro, in modo che il direttivo abbia tutti gli elementi necessari e utili per la loro valutazione.

Ci auspichiamo che il nuovo portale, che dovrà essere operativo verso la fine dell'anno, venga accolto positivamente dai soci. E' previsto un periodo di rodaggio, in cui sono ben accetti commenti, suggerimenti, domande, critiche da parte di tutti. L'obiettivo nostro è sempre di gestire al meglio tutte le attività proprie di una associazione culturale, fornendo agli iscritti tutti i possibili strumenti per ampliare in piena trasparenza la loro partecipazione alla vita associativa.

Da tenere ben presente che il portale, come tutti i mezzi informatici, è soltanto uno strumento, prezioso e utile sì, ma che va utilizzato in modo giusto e corretto a servizio degli scopi dell'associazione. Un clic sul computer o sul cellulare non potrà mai sostituire un contatto umano, una chiacchierata, uno scambio di opinioni, una telefonata. Anche per questo il direttivo ha deciso che l'iscrizione alla maggior parte delle iniziative non avvenga on-line, ma per telefono: una piccola grande occasione per dirci: Ciao, come stai?



Camminando e posando

di Aldo Capitini

Perugia sta, senza l'incombere di null'altro che il cielo; e ben lontane le montagne a nord o l'assolato orizzonte della parte meridionale, questo più simile ad altre regioni, mentre quelle hanno linee nette, silenzi assoluti... Vivendo entro questo paesaggio, camminando e posando, annoiandosi quasi nel silenzio (come bisogna fare per assimilare veramente cose e persone) si sente che le impressioni e gli impulsi che dà la città, si attenuano, e prevale il senso di una campagna, ma tutta storica...[P 8-9]

Palazzo Comunale dove abitavamo [AG 12]

Via S. Agata parrocchia dove abitavo al momento della nascita [BNC 17]

Cattedrale fonte battesimale ed io dovevo risultare nel registro del battezzati del Duomo [BNC 17]

Piazza San Francesco al Prato fu già molto se potei frequentare la Scuola Tecnica e l'Istituto tecnico [AG 12]

Piazza Italia Negli anni 1935-36 ... discussioni molto intense si svolgevano nello studio della camera di Bruno Enei, nel Palazzo Calderini [AG 65]

Via Appia spesso ci ritrovavamo nel la-



boratorio di Catanelli [AG 51]

Via Ulisse Rocchi festeggiavamo il Primo Maggio nel magazzino di legname del Tondini [AG 113]

... il 20 giugno Perugia fu liberata: io ero già in città, nascosto in casa degli amici pittori Arturo Checchi e Zena Fettucciari [AG 139]

Fontivegge Alcuni [*cari amici*] coraggiosamente ... vennero alla stazione al mio ritorno di ex carcerato da Firenze [AG 125]

Monteluce Per il funerale di Primo Ciabatti sul piazzale di Monteluce il 6 maggio 1944 dissi queste parole ...[AG 122]

Piazza Michelotti l'Istituto di Studi filosofici tenne le riunioni qua e là, dove poté in casa di ... Montesperelli [AG 112]

Via Fiorenzo di Lorenzo Non c'è nulla contro di me e quando questo sarà stato accertato, sarò scarcerato [LF 181]

Viale Indipendenza La prima riunione

[*del COS*] fu tenuta il 17 luglio 1944 nella grande sala della Camera del lavoro [EA1 254]

Via Oberdan e Via dei Priori Dopo la liberazione si è costituito a Perugia un Centro di orientamento sociale [DC 50]

Via del Parione [Capitini] conosce i problemi didattici per il vario insegnamento e per la licenza magistrale che egli prese) [LGC 316]

Logge San Lorenzo In questa pagina di carattere militare e politico [*Corriere di Perugia*] pubblicheremo ad ogni numero un articolo su problemi generali o del momento [CP1]

Via dei Filosofi, Emma Thomas venne a Perugia e acquistò l'ultimo piano di una casa in costruzione in Via dei Filosofi 33. Dal 1952 si sono svolte in questo Centro conversazioni settimanali [AET 6].

[*Il 1919-1921*] furono più di due anni di grande passione e della massima applica-



zione (dodici ore di studio al giorno: cinque, quattro, tre) da diciannove anni a ventuno ... Lo sforzo nervoso nello studio gravò sul mio corpo gracile... e mi trovai in un estremo esaurimento, perdendo - per il poco moto - il sonno e la capacità di digerire... Per riassetare le condizioni fisiche accettai un posto da precettore nella campagna umbra [Villa Torricella dei conti Meniconi Bracceschi a Castel del Piano], e potei così anche soddisfare il mio perenne, profondo amore delle prospettive, delle viste armoniose, dei silenzi della campagna dei boschi [AG 13-14]. Né mi manca il tempo per studiare poiché mi lasciano libere molte ore. E nemmeno per andare a spasso: è una delizia per questi boschi [LF 64].

[Ne] 1924 avevo conosciuto all'esame di licenza liceale a Perugia, che io davo da esterno, Alberto Apponi [AG 16]; Dal '33 in poi veniva trovarmi a Perugia, o andavo da lui ad Assisi, dove era pretore, e qualche volta a piedi. Mi ricordo che proprio nel '33, quasi sotto Assisi, mi venne in mente durante il cammino il termine di "apertura", proprio per indicare il carattere della nostra posizione spirituale [AG 48] Negli anni 1933-34 misi le basi di quella che sarebbe stata la mia attività fino all'8 settembre 1943... Nella città cercai il contatto con operai.... Spesso la domenica nel pomeriggio andavamo in gruppo a fare passeggiate in campagna ... e la grande campagna umbra sembrava ai nostri occhi che tutta annunciasse coralmemente il rinnovamento socialista d'Italia [AG 37]

Monte Malbe e Monte Lacugnano... Monte Tezio. ...il Subasio... i colli di Montefalco, Bettona, Deruta [P 17-18], Monte Pecoraro... Monte Bagnolo o Monte La Guardia [P 7-8].

Non ho visto Monte Oliveto; bene, sono contento di andarci. Del resto per i luoghi più lontani si potrebbe fare un giro dalla mattina alla sera: Sansepolcro, Verna, Ca-

maldoli [LRR18].

E del percorso [della Marcia Perugia-Assisi] non c'è da dire altro se non che, se in un primo tempo ci parve di disegnarlo il più breve possibile (per la strada Bastiola - Campiglione-Assisi), si passò a stabilire l'altro, attraverso Bastia e Santa Maria degli Angeli, più lungo di tre chilometri, ma che toccava una zona popolosissima [ICP 19].

Marce. È un nuovo metodo per realizzare proposte nonviolente, almeno per il nostro paese... Le marce servono a richiamare l'attenzione di larghe moltitudini su certi problemi particolarmente gravi; vogliono essere un primo passo verso un'azione pratica, impegnata, in difesa dei valori umani. Intendono mostrare che è possibile "fare qualcosa" anche quando si ha l'impressione di essere imprigionati in una spirale inesorabile (come è oggi la corsa al riarmo atomico) [NO 88].

La marcia è il simbolo della moltitudine povera, che sa di essere nel giusto, che accomuna volentieri tutti [TN 87].

I passaggi sopra riportati sono stati tratti da Alberto Stella da:

AET	1960	A Emma Thomas
AG	1966	Antifascismo tra i giovani
BNG	1961	Battezzati non credenti
CP	1944	Corriere di Perugia
DC		Dossier Capitini
EA1	1967	Educazione aperta
ICP	1962	In cammino per la pace
LF		Lettere familiari
LGC		Lettere a Guido Calogero
LRR		Lettere a Remo Ricci
NO	1962	La nonviolenza oggi
P	1947	Perugia
TN	1967	Le tecniche della nonviolenza



Fanum Voltumnae: Il Santuario Federale Etrusco

Intervista con l'archeologo Marco Cruciani

a cura di Renzo Patumi

L'archeologo Marco Cruciani è conosciuto dai soci di NaturAvventura per le sue preziose collaborazioni con la nostra Associazione. Fra le sue attività ricordiamo in primis il coordinamento degli scavi al Campo della Fiera ad Orvieto, scavi che sotto la direzione scientifica della Prof.ssa Simonetta Stopponi hanno portato alla luce una vasta area sacra, oggi concordemente identificata con il santuario federale degli Etruschi, invano cercato fin dal XV secolo.

Nell'ottobre 2018 tenne un qualificato intervento al convegno promosso dall'Associazione proprio sulla tematica delle vie del popolo etrusco, fornendo anche la splendida foto di copertina del libro che riporta gli atti del convegno. L'anno successivo ci condusse proprio agli scavi nell'ultimo giorno della campagna facendoci vivere una meravigliosa mattinata.

Approfittiamo pertanto della sua disponibilità per porgli alcune domande e in primis visto che l'anno 2020 ha vissuto e vive una situazione particolare se e come questa emergenza si è riflessa sulla campagna degli scavi.

Permettetemi innanzitutto di ringraziare l'Associazione NaturAvventura per il prezioso contributo che offre da molti anni alla promozione del territorio e

del suo patrimonio culturale, contributo che si caratterizza sia per numerose attività di tipo divulgativo che per collaborazioni in ambito scientifico, non ultimo proprio il convegno sulle vie etrusche a cui ho avuto il piacere di partecipare e da cui è rapidamente scaturito un interessante volume di atti.

In merito alla domanda è certamente evidente a tutti come la recente emergenza sanitaria abbia duramente colpito l'intero settore dei beni culturali, anche per l'assenza del turismo internazionale che ha causato enormi perdite economiche per tutto il comparto ricettivo. Per quanto riguarda le ricerche archeologiche, le misure per il contenimento del contagio da Covid-19 ne hanno determinato la pressoché totale sospensione su tutto il territorio nazionale. Rinviare la XXI campagna di scavo a Campo della Fiera è stata una decisione difficile, dettata in primo luogo da ragioni logistiche. Se da un lato le attività di scavo all'aperto, vista anche l'ampia superficie dell'area, non avrebbero creato grossi problemi per il rispetto del distanziamento sociale, dall'altro c'era però il problema oggettivo del trasferimento dei molti studenti che ogni anno giungono da Università statunitensi ed europee, oltretutto da tutti gli Atenei italiani, e quello della condivisione degli spazi di vita collettiva

in cui non sarebbe stato possibile assicurare gli adeguamenti tecnici imposti dalla normativa. A malincuore dunque, ma abbiamo dovuto interrompere per un anno la nostra missione.

Bene; una domanda la cui risposta speriamo ci rassicuri. L'Italia purtroppo non investe abbastanza in cultura quando invece sappiamo che rappresenterebbe una fonte inesauribile di lavoro e di traino per il turismo in particolare estero; la mostra in Lussemburgo sugli scavi di Orvieto ha avuto infatti un grande successo. La domanda è questa: ci sono i finanziamenti perché questa area, che tu stesso ci hai detto essere uno degli scavi archeologici più importanti d'Europa, continui in tranquillità per tutto il tempo che sarà necessario?

Che il nostro Paese non destini adeguate risorse alla cultura è questione innegabile e ancora più evidente è come manchi troppo spesso nell'indirizzo politico una visione programmatica degli investimenti che possa da un lato garantire la ricerca e dall'altro assicurare la conservazione dei beni e la loro gestione. C'è da sperare, in questo momento di profonda ristrutturazione, che l'ingente capitale messo a disposizione dall'Europa con il Recovery Fund, possa finalmente agevolare un drastico cambio di rotta.

Per quanto concerne il nostro scavo, L'Associazione Campo della Fiera, concessionaria delle indagini e anche organizzatrice della fortunata mostra in Lussemburgo cui facevi riferimento, è costantemente attiva nel reperimento di fondi. Fino ad ora siamo sempre riusciti ad ottenere i finanziamenti necessari per proseguire le ricerche, grazie al sostegno che viene concesso annualmente dalla Fondazione Cassa di Risparmio di

Orvieto. Per il 2020 il contributo è stato sospeso, ma non ho motivo per dubitare che questa collaborazione possa subito riprendere e durare nel tempo, anche per l'importanza che oramai l'area ha assunto per tutto il territorio. Diverso è quello che riguarda la valorizzazione del sito, che necessita di risorse molto più cospicue. Anche in questo caso ci sono comunque segnali incoraggianti. Sono in fase di attuazione infatti due importanti progetti, uno promosso dal Comune di Orvieto tramite fondi della Comunità Europea ed un altro finanziato direttamente dal Ministero e gestito dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria per conto del Segretariato Regionale. I lavori dovrebbero consentire nel breve tempo la realizzazione di nuovi percorsi di visita e soprattutto il restauro e la copertura del complesso termale di età adrianea che comprende anche il noto mosaico con raffigurazione di Scilla. È senz'altro un primo passo, ma le necessità sono molte e le risorse insufficienti. Speriamo che le Istituzioni agiscano congiuntamente affinché siano completati gli interventi e l'area possa essere finalmente aperta al pubblico.

Adesso una domanda quasi d'obbligo: che cosa dobbiamo aspettarci dagli scavi dei prossimi anni?

Senza dubbio molte nuove scoperte. Mi permetto di dirlo anche con una certa sicurezza poiché la scorsa estate, nonostante l'interruzione della campagna di scavo, siamo riusciti ad organizzare, con l'autorizzazione della Soprintendenza e in collaborazione con l'Università degli Studi di Foggia, prospezioni geofisiche che hanno mostrato la presenza di numerosissime strutture ancora interrato che saranno oggetto della nostra futura attenzione. Le indagini hanno permesso di constatare come l'area sacra occupi

una superficie di dimensioni straordinarie, oltre tutte le migliori aspettative.

Infine come possono i soci e le socie di NaturAvventura essere partecipi e non soltanto fruitori di questa realtà della nostra Regione?

Come ho già detto le attività che svolge la vostra Associazione sono di fondamentale importanza per molte realtà del territorio. Promuovere la conoscenza dei beni culturali significa favorire la consapevolezza e la sensibilizzazione di chi ne usufruisce, aspetto che è alla base della valorizzazione del nostro patrimonio.

Nel caso specifico di Campo della Fiera mi permetto di lanciare un'idea. Saremmo lieti se i soci di NaturAvventura

potessero collaborare con noi alla realizzazione di uno degli eventi che organizziamo allo scavo nel periodo estivo, ovvero visite guidate, spesso in notturna, con concerti e spettacoli, iniziative che sono volte oltre che alla diffusione dei risultati delle ricerche, alla raccolta di fondi da destinare al restauro delle strutture. Mi sembra possa essere una concreta possibilità per una vostra partecipazione attiva e anche un modo per avere nuove occasioni di incontro.

Ringraziamo ancora il Dott. Marco Cruciani per la sua disponibilità e ci auguriamo di incontrarlo nuovamente quanto prima.



Orvieto, Campo della Fiera. Mosaico con raffigurazione di Scilla.



In cammino per la democrazia

di Renzo Zuccherini

Fino a tutta la metà del Novecento, la gita a piedi fuori porta (o scampagnata) era uno dei divertimenti preferiti dei Perugini, che partivano in gruppi familiari o amicali per raggiungere le località del circondario, sia quelle sulle colline che quelle lungo il Tevere, dove si poteva anche fare il bagno. Come ci racconta Catanelli: “Classico divertimento familiare, specialmente il lunedì di Pasqua o in altre feste primaverili: spesso gruppi di borghigiani si radunavano in comitive per andare a piedi, o con carri tirati dai cavalli, nelle frazioni vicine o sino al Lago Trasimeno per consumare allegre scampagnate” (Luigi Catanelli, *Vocabolario del dialetto perugino*, Perugia 1995, p. 325). Pochi ovviamente erano quelli che si spostavano con carri o calessi: per la maggior parte, l'unico veicolo era il... cavallo di San Francesco.

Le famiglie si portavano la sporta con il pranzo, ma una delle mete preferite, specialmente dai gruppi di uomini, era l'osteria, dove bere qualche bicchiere di vino e soprattutto giocare a morra.

Per questo, alla fine dell'Ottocento, i movimenti popolari (repubblicani, anarchici, socialisti), spesso ricorrevano all'espedito della “scampagnata” per poter stare insieme, fare propaganda e discutere liberamente, fuori dall'occhiuta sorveglianza della forza pubblica.

La domenica dunque, gruppi di operai e artigiani si dirigevano così verso Ponte Valleceppi, Ponte San Giovanni, o Colle del Cardinale, dove si riunivano con altri gruppi provenienti dalle località vicine, senza destare sospetti perché si confondevano con altre comitive di gitanti che circolavano nelle stesse zone. Per la verità, la polizia, grazie anche ai suoi informatori infiltrati tra i “sovversivi”, non tardò a scoprire l'espedito, ed a porvi riparo a suo modo.

Ecco come Ugo Bistoni, in *Origini del movimento operaio nel Perugino* (Guerra ed., Perugia 1982), proprio partendo da un verbale di polizia, ci descrive una di queste domeniche:

“Presenti circa 150 individui, tutti operai di Perugia meno qualcuno dei Ponti” (...). Gamboni Tommaso e suo fratello Giuseppe “si recarono all'Oscano dal contadino Sante Mariabelli ordinandogli una soma di vino nella località prestabilita, poi raggiunsero l'osteria della Corniola gestita da Giovanni Marchetti e sua nipote Clorinda Gaggi. A costoro ordinarono di cucinare 374 ovi (*sic*) e di preparare il pane e il vino necessario a integrare la soma trasportata con l'asino dal Mariabelli. Sul mezzogiorno arrivarono tutti gli altri, naturalmente facendo il tragitto a piedi, i quali, dopo aver mangiato e bevuto, ascoltarono la lettura di uno scritto

e proruppero in un applauso e grida di viva Garibaldi e viva l'Internazionale" (...) "...i convenuti alla Corniola, dopo gli evviva, si diedero a cantarellare ed a ballare all'impazzata al suono delle due trombe Fazzoli Giovanni e Santarelli Nino (...) adetti alla banda comunale" (pag. 117).

Lispettore Benelli, che teneva particolarmente d'occhio i "sovversivi" e "malfattori", oltre a giovare degli informatori, provvide a piazzare i suoi agenti (in borghese?), in modo da mantenere "una prudente e oculata vigilanza da esercitarsi in

prossimità di Porta Conca, S. Angelo, S. Antonio, della Pesa e Porta Eburnea, per le quali ordinariamente solevano, di ritorno dalla campagna, entrare a gruppi sparsi gli operai in città, dopo aver tenuto fuori le loro riunioni".

Inutile aggiungere che lo zelo dell'ispettore Benelli non raggiunse alcun risultato, perché il giudice, dopo aver preso visione dei suoi frequenti e dettagliati rapporti, archiviava tutto, non trovando ovviamente alcunché di illegale in quelle "scampagnate".





Il verde pubblico: luci ed ombre

La situazione nel Comune di Perugia

di Fabrizio Pottini, Michela Vermicelli e Gian Piero Zurli

Troverai più nei boschi che nei libri.
Gli alberi e le rocce t'insegneranno le
cose che nessun maestro ti dirà

Bernardo da Chiaravalle

Oggi per parco urbano si intende una tipologia di aree ad alto valore paesaggistico e naturalistico che facilita il riequilibrio ecologico delle città, rispetto ad uno spazio pubblico sempre più sovra-congestionato, nonché un insieme di spazi destinati ad aree ricreative, culturali, didattiche, sportive e del tempo libero così favorendo aggregazione sociale in cui tutti hanno pari opportunità.

Concepito come bene collettivo funzionale e attrezzato sin dalle sue origini di fine Settecento, nel corso del Novecento storicamente si sviluppa su un doppio binario: da una parte la ricerca del bello e dall'altra la volontà di offrire funzionalità direttamente rispondenti ai bisogni delle realtà cittadine, diventando rapidamente parte della pianificazione urbanistica. Più di recente, sulla scia di quanto accade da tempo all'estero, gran parte dei concorsi indetti in Italia da comuni e regioni per la progettazione o recupero del verde urbano, dimostrano l'intenzionalità di definire il parco urbano come *elemento qualitativo* e la sua progettazione come *un'espressione creati-*

va: la qualità del territorio che passa attraverso il verde urbano, sia pubblico che privato, in quanto elemento attrattivo anche turistico, diventa fattore di qualità per la vita dei suoi cittadini, identità paesaggistica della città. Così avviene per la "Proposta di Riquilificazione del Parco Chico Mendez di Perugia- Orti urbani e Bioarchitettura per un futuro verde in piena città, dove sono elencati i benefici apportati dalla nuova sistemazione di spazi verdi adibiti a orti, tra questi: riduzione dell'inquinamento ambientale, ampliamento e mantenimento delle biodiversità, manutenzione dei luoghi, ripopolazione delle aree urbane meno utilizzate e conseguente miglioramento in termini di sicurezza.

Mai come quest'anno abbiamo apprezzato il valore degli spazi pubblici, molti dei quali a pochi minuti da casa, del verde consolatorio e salutare dei giardini storici, degli orti urbani, dei parchi. Ma nonostante negli ultimi anni si sia radicata una crescente sensibilità ecologica, vari fattori hanno provocato riduzione e degrado degli spazi verdi nei territori urbani. All'aumentare della densità abitativa aumenta, nelle città l'im-

permeabilizzazione dei suoli. A questo processo, già di per sé particolarmente critico per diverse ragioni scientificamente comprovate, si aggiungono gli effetti del cambiamento climatico ulteriormente aggravato dalla presenza dell'isola di calore legata anche agli elevati consumi di energia connessi con la vita in città. In questo ambiente urbano a volte "inospitale", gli spazi verdi pubblici, che possono offrire un valido rimedio a questi fattori degradanti, soffrono per carenza di manutenzione e adeguata tutela. Ancora in un recente passato, la nostra Perugia era circondata da una campagna verde e rigogliosa, punteggiata di piccoli borghi sparsi nel territorio, ma ora l'esten-



sione delle periferie ha cambiato il rapporto tra città e elementi del paesaggio naturale. Eppure a guardar bene, sia all'interno del centro storico che nei quartieri periferici, ci sono delle vere e proprie oasi, piccole come i giardini Carducci, con lo splendido balcone affacciato su mezza regione, o grandi spazi verdi come il parco di Santa Margherita, il parco della Verbanella, o allontanandoci un po', il Chico Mendez in via Cortonese o il frequentatissimo percorso verde, luogo accogliente per runners incalliti, spensierati camminatori, ciclisti, innamorati, famiglie con bambini al seguito.

Tutto bello? Mica tanto, provate a camminare andando dalla fonte di Veggio verso il centro, incapperete in marciapiedi che sembrano percorsi a ostacoli con trappole per inciampare, rami che vi ostacolano, deiezioni canine lungo il percor-

so come segnava. Se poi ci soffermiamo all'interno delle aree verdi citate, vediamo spesso cestini traboccanti di rifiuti, quando va bene, perché quando va male, i rifiuti, di ogni tipo li troviamo sparsi in giro. E pensare che cercando con un po' di curiosità, anche in centro troveremmo tesori bellissimi, dei veri patriarchi verdi, come il cedro dell'Atlante nel cortile del Rettorato dell'università, o gli imponenti cedri del Libano sul lato della sede Rai, in via Masi.

Oggi più che mai, la salvaguardia del verde è tassativa visto che negli ultimi 50 anni anche nella nostra Regione si è assistito ad un aumento della cementificazione molto marcato, ed è basilare che i Comuni modifichino la loro politica urbanistica e cessino di concedere licenze di costruzione a grandi supermercati e centri commerciali utilizzando aree verdi, che si sfruttino piuttosto vecchi capannoni o aree industriali dismessi, come pure si ponga un freno all'attività edilizia in zone periferiche delle nostre città, si utilizzino invece gli appartamenti sfitti, per ripopolare i centri storici ormai desertificati. In questa ottica di riqualificazione del territorio, vogliamo dar vita ad un progetto relativo ai parchi urbani del Comune di Perugia, il Parco di Santa Margherita, il parco di Lacugnano, il parco di Monte Tezio; vogliamo proporre ai nostri soci di ripercorrerli insieme e tracciare una mappa di sentieri, di incurie, di urgenze, di cose da fare, per rinverdire un protagonismo cittadino appannato da crisi economiche e sociali. Noi che amiamo la natura dobbiamo essere i primi a "stimolare" il Comune per rendere i parchi urbani più fruibili, meglio tenuti, meglio proposti a cittadini e turisti. E vogliamo che vengano anche i bambini e i ragazzi, e che i nostri parchi diventino aule all'aperto, scuola che non ha bisogno di costruzioni, immersioni nel verde e nella natura, affinché quando saranno grandi non si trovino a dover difendere qualcosa che non conoscono.



Quando arte e natura lavorano insieme per la psiche

Simone Donnari ci parla del primo parco dedicato all'Arteterapia, inaugurato presso il Centro Atlas di Casaglia

a cura di Simone Serio

Intervistiamo Simone Donnari, arteterapeuta, co-fondatore e responsabile del Centro Atlas di Casaglia, nei dintorni di Perugia, struttura dedita, da ormai più di venti anni, a proporre laboratori espressivi sia ai cosiddetti “normali”, con le difficoltà che la vita comporta, sia a bambini, ragazzi e giovani adulti con disagi di tipo psichico (autismo e disabilità varie).

Gli rivolgiamo alcune domande per avere qualche informazione in più sulla recente creazione del “Parco senza autore”, annesso al Centro stesso e inaugurato alla presenza delle autorità cittadine il 10 settembre di quest'anno.

Di che cosa si occupa il Centro di cui Lei è responsabile?

Il Centro Atlas è innanzitutto uno spazio di inclusione, crescita, formazione e ricerca.

Ci occupiamo di Arteterapia con programmi di riabilitazione e inclusione sociale attraverso innovativi approcci non verbali e a mediazione tecnologica, affinché grazie al motore della creatività i nostri utenti possano trovare un senso

profondo al proprio percorso di vita per realizzarsi in una dimensione relazionale.

Da quali figure è composto lo staff del Centro Atlas?

Siamo un Team multidisciplinare composto attualmente da 30 persone tra professionisti, tirocinanti e volontari con diversi tipi di formazione (arteterapeuti, psicologi e psicoterapeuti, educatori e pedagogisti, artisti, neuropsichiatri, ingegneri elettronici e professionisti di discipline creative).

Quali sono le attività che Lei e il suo team svolgete insieme ai ragazzi che frequentano il vostro Centro?

Per ciascun utente o gruppo viene proposto un percorso di laboratori creativi personalizzato a seconda del proprio gusto, dei propri talenti e del proprio profilo sensoriale. Centrale è un approccio che stimola tutti e cinque i sensi e la loro integrazione. Si cerca di facilitare la comunicazione verbale, in alcuni casi disturbata o assente, come ad esempio nei pazienti psicotici e autistici. Per raggiungere tali obiettivi il Centro Atlas svol-

ge ed organizza le proprie attività promuovendo al meglio le interazioni con gli enti territoriali preposti allo sviluppo dei servizi socio-sanitari, con le scuole, con gli istituti formativi e i centri di ricerca universitari, con le famiglie degli utenti, per valorizzare gli step educativi ed ottimizzare la riuscita degli obiettivi riabilitativi ed inclusivi.



Che cos'è il "Parco senza autore"? Come mai si è deciso di chiamarlo così?

Il Parco senza autore è uno spazio immerso nel bosco adiacente al Centro Atlas che si trova a Casaglia, una frazione a 15 minuti dal centro di Perugia. Con questa nuova realtà l'esperienza al Centro Atlas si completa con un altro tassello: natura e tecnologia per il benessere e la bellezza. Ragazzi con difficoltà e non, famiglie, comunità locale e artisti potranno usufruire di uno spazio in cui la bellezza della natura, insieme alle installazioni artistiche di "Land art", andranno spontaneamente a "dialogare", "crescere" ed "interagire" nel bosco. Si attiverà un processo di trasformazione e "contagio artistico/affettivo" in contrapposizione anche alla reale o fantasmatica paura della contaminazione vira-

le. Nel corso del tempo, con l'azione della natura, ma anche con la libera interazione umana, cresce un museo "vivente" a cielo aperto, simbolo della comunicazione e rinascita della comunità. Il dialogo potrà anche proseguire a distanza nell'analogo spazio e parco virtuale, dove ciascuno potrà continuare a interagire e a postare altre immagini, scoprendo con sorpresa

nuovi sviluppi ed evoluzioni. Un museo a cielo aperto senza autore traccia un cammino che si incarna in una geografia emozionale e fisica in continua evoluzione. Il nome si ispira a "Opera senza autore", un bellissimo film di Florian Henkel von Donnersmark in cui arte, sofferenza mentale e cura sono genialmente collegate. Richiama anche il modello del nostro lavoro, in cui il processo di trasformazione e crescita personale coinvolge diverse realtà, professionisti ed istituzioni che cooperano con dedizione e concertazione

senza che si possa mai individuare un protagonista, un autore unico. Richiama l'idea che da soli non si va da nessuna parte, soprattutto quando si parla di emarginazione e sofferenza psichica.

Quando e come è nata l'idea del Parco?

Nasce nel periodo del lockdown, durante il quale le attività del Centro erano paralizzate e sospese. Ci siamo resi conto che il bosco, che abbiamo in comodato d'uso gratuito, poteva diventare il luogo dove lavorare distanziati ed in sicurezza. In questo modo si sarebbe realizzato l'intento di mantenere il distanziamento fisico continuando la nostra missione di promuovere l'avvicinamento sociale. Ci venne così anche l'idea di realizzare un

tavolo di 21 metri che con il suo perimetro consente di essere distanziati anche a gruppi molto numerosi.

Ci sono altri parchi dedicati all'Arteterapia in Italia?

Parchi dedicati all'arte o a singoli artisti sono una realtà che è diffusa da anni. Così come sta sempre più prendendo piede il fenomeno della Land art, una forma d'arte contemporanea sorta negli Stati Uniti alla fine degli anni '60. È una corrente artistica caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista sul territorio naturale. Le opere hanno spesso carattere effimero. Il Parco senza autore è il primo parco dedicato all'Arteterapia e si caratterizza e differenzia dalle due esperienze appena descritte per il fatto che le installazioni artistiche presenti non solo hanno il ruolo di natura contemplativa dell'opera, ma sono soggette anche all'interazione diretta con i visitatori. L'opera può essere non solo vista, ma anche toccata, modificata, trasformata. L'azione delle persone, della natura e degli agenti atmosferici realizza quindi un campo creativo condiviso, un "parco vivente" nel senso della continua crescita, trasformazione ed interazione.

Da chi sono state realizzate le opere e le installazioni presenti nel Parco?

L'artista Stefania Lai ha donato tre opere distinte. Un percorso poetico, poesie su pezze di lenzuolo cucite agli alberi; una installazione in canapa e lana su tronco e

rami, la Diosa; un olio su tronco dipinto dai funghi, Quartetto. L'artista eugubino Toni Bellucci ha donato una sua opera di lava e ceramica raku: "Biblioteca Ermetica".

Il "Parco senza autore" è stato creato all'interno di un bosco. Può dire ai lettori de "Il Saltalippo", appassionati escursionisti, se ci sono dei sentieri del bosco che è possibile percorrere?

Il parco offre percorsi individuali e di gruppo attraverso sentieri tematici dove la natura, insieme all'arte visiva, all'arte della poesia e della letteratura, all'arte della scultura e della musica, stimola un viaggio interiore e sensoriale.

Il Parco costituisce un esperimento fondato sull'idea che natura ed arte possano rappresentare un connubio efficace in funzione della promozione della relazione e dell'inclusione sociale. Si può dire insomma che, con la sua nascita, oltre all'arte e alla creatività, anche la natura e l'ambiente entrano pienamente nel processo trasformativo personale, svolgendo una funzione rilevantissima.

A suo avviso, qual è il valore aggiunto dell'Arteterapia praticata all'aria aperta e a contatto diretto con la natura rispetto a quella svolta all'interno di una struttura chiusa?

Il contatto diretto con la natura e la sua bellezza contribuisce da un lato a ritrovare il benessere, l'equilibrio emotivo e relazionale, l'armonia nella vita quoti-



diana, dall'altro rappresenta per operatori ed utenti l'occasione per dare un'impronta ecologica all'esperienza.

Quali effetti ha potuto osservare sui ragazzi a questo proposito?

Il senso di libertà fisica e motoria che si sperimenta nel bosco, la voce del bosco con i suoi suoni e fruscii ispirano, motivano ancora di più a lasciare un segno, un simbolo artistico che rimane testimonianza dell'esperienza vissuta.

C'è qualche persona o associazione a cui vorrebbe rivolgere un ringraziamento per il contributo e il sostegno dato alla nascita del Parco?

Il primo ringraziamento va a Italo Canonico che in comodato d'uso gratuito offre all'Associazione Atlas Onlus gli spazi interni e lo spazio boschivo esterno del parco. Fondamentale il contributo affettivo ed economico di Francesca Cencetti, Presidente del Lions Club Perugia Maestà delle Volte che insieme al Distretto Lions 108L hanno finanziato con entusiasmo il progetto. Gratitudine anche per il fantastico lavoro svolto dagli Scout della Branca RS PG1/PG3 e ovviamente agli artisti che hanno donato le loro opere e il loro tempo insieme a tutti i volontari del Team Atlas.

Come è noto, l'Italia è un paese che, anche a causa della tutt'altro che prospera situazione delle finanze pubbliche, investe sempre di meno in un settore importantissimo come quello dei servizi socio-assistenziali: il contributo più consistente, in questo campo, proviene proprio da associazioni Onlus, come quella da Lei diretta.

Alla luce di tutto ciò, a suo giudizio, ci sono le condizioni per replicare l'innovativa esperienza del "Parco senza autore" in altre parti della penisola?

Sì, certo, risponde anche all'esigenza attuale, che temo ci accompagnerà ancora un po', di creare luoghi di ritrovo nel rispetto del distanziamento fisico. Sarebbe bellissimo poter proporre un itinerario nazionale e internazionale di parchi senza autore.

Che cosa si potrebbe fare in concreto per favorire la diffusione di attività simili in altre regioni, oltre a dare ad esse il maggior risalto possibile?

Cercare sempre di coinvolgere anche le istituzioni in modo da incentivare sempre di più la collaborazione con il privato sociale.

Nel ringraziarLa molto per l'intervista che ci ha concesso, vogliamo concludere con una domanda su uno dei temi più cari ai lettori di questa neonata rivista: quale indicazione pensa si possa trarre sul valore dell'ambiente dall'esperimento di cui ci ha parlato, nel quale la natura ha un ruolo davvero fondamentale?

Concludo citando il bellissimo titolo dell'ultimo libro di Vito Mancuso, che riassume perfettamente il ruolo fondamentale della natura nell'aiutarci a percorrere "La via della Bellezza".

Ass. Sementera Onlus – Ass. ATLAS Onlus – Strada Villa Gemini, 4 – 06126 – PG
E-mail: atlascentre.eu@gmail.com

Youtube: <https://www.youtube.com/user/simo4444>

Facebook: <https://www.facebook.com/atlascentre/>

Sito: <https://www.atlascentre.eu/>



“Cosa mi ha dato NaturAvventura”

I soci raccontano come l'esperienza della partecipazione alle iniziative di NaturAvventura li ha arricchiti come persone

a cura di Renzo Patumi

È una rubrica de Il Saltalippo che dà voce a socie e soci che parlano della loro esperienza nella Associazione, da semplici fruitori, da propositori di iniziative, da componenti del Consiglio Direttivo in maniera diretta.

● **Parliamo con Mario Tei socio storico molto affezionato a NaturAvventura.**

Caro Mario quando ti sei iscritto alla Associazione e come ci sei arrivato? Come è stato l'impatto alla prima gita?

Mi sono iscritto alla Associazione nei primi anni 2000 assieme all'amico Alessandro Ceccarelli, forse su suggerimento di Sonia Tosti e Giuseppina Lombardi, poi alla prima uscita a cui partecipai vi trovai con grande piacere mio cugino Lucio Cochetta.

Tu da semplice fruitore hai poi presentato, spesso insieme ad altri, e gestito iniziative anche di più giorni. Con quale stato d'animo ci si avventura in questa esperienza e come la si vive almeno le prime volte?

L'ambiente che subito si presentò sin dalle prime uscite fu estremamente stimolante tant'è che alcuni anni dopo sia Alessandro che io iniziammo ad organizzare gite di uno

o più giorni subito accolte con interesse. La formula che NaturAvventura praticava da anni, quel mix di escursione e cultura, evidentemente particolarmente originale e stimolante in quel periodo, ci spinse a quel passo. L'esperienza fatta con gli studenti durante le gite scolastiche sicuramente mi ha aiutato a presentare e gestire l'organizzazione di gruppi; il vecchio capo scout Alessandro Ceccarelli è stato fondamentale per la gestione durante le gite.

Ci sono state esperienze con NaturAvventura che ti hanno particolarmente arricchito e che forse senza l'Associazione non avresti potuto fare?

Le escursioni in Umbria e Centro Italia mi hanno fatto conoscere territori a noi limitrofi che spesso vengono dimenticati a scapito di zone turisticamente più note e visitate; ma l'aspetto a mio giudizio più interessante è stata la proposta “Antichi Regni” progettata per essere vissuta



e verificata tutti insieme come gruppo di partecipanti, un insieme di elementi di conoscenza, uniti alla avventura di scoprire zone poco note al turista classico e spesso definite al momento con lo studio serale delle cartine da parte di tutto il gruppo. Antichi Regni ha saputo coniugare la conoscenza di quei territori sia sotto l'aspetto antropologico sia storico e culturale.

Senza NaturAvventura non avrei potuto fare questo tipo di esperienza che è completamente diversa dai viaggi organizzati dalle agenzie turistiche ove quanto sopra è fuori dalla gestione.

Dopo così tanti anni cosa ti aspetti ancora da NaturAvventura e soprattutto pensi di imitare tuo cugino, il caro amico Lucio Cochetta, vero battistrada?

La gestione delle gite domenicali per me e per la mia età andrebbe calibrata in merito. Altresì mi auguro di poter continuare a partecipare alle iniziative "Antichi Regni" e similari.

Sono sicuro che quest'ultima considerazione è condivisa anche dal caro cugino Lucio Cochetta e dal fraterno amico Alessandro Ceccarelli.

Al termine di questa breve ma significativa chiacchierata Mario e Renzo convengono che l'amicizia fra loro e sicuramente tra tanti altri amici organizzatori e non, sia uno dei valori più importanti di Naturavventura.

● **Parliamo ora con Pina Bellini socia da tanti anni e molto affezionata a NaturAvventura.**

Cara Pina se non mi sbaglio venisti per la prima volta ad una gita di NaturAvventura a metà dei primi anni novanta in Etruria a cui anch'io partecipavo. Raccontaci l'esordio.

Era un periodo in cui avevo lavorato moltissimo e sentivo la necessità di fare qualcosa di nuovo, così quando alcune amiche mi parlarono di NaturAvventura mi dissi che le cose arrivano quando è il momento che debbono arrivare; assieme ad una amica ci iscriveremo e venimmo a quella splendida escursione "dentro il Biedano" che entrambi ricordiamo benissimo. Colsi subito la differenza fra l'Associazione e altre camminate: il muoversi imparando a guardarsi intorno, a notare e immergersi nell'ambiente in cui ti muovi e a coglierne la maggior parte degli aspetti, davvero per un cambiamento di punto di vista. Il fatto poi di dividerlo con altre persone è un valore aggiunto che mi ha portato ad avere molte nuove amicizie.

In seguito hai anche presentato, spesso insieme ad altri, e gestito iniziative anche di più giorni? Come sei arrivata a proporre e vivere queste esperienze e come le si vive?

Io le ho vissute con ansia e con il timore di fare bene; rendersi conto che chi partecipa è disposto a seguirti anche nelle difficoltà. È una esperienza che ti rafforza come persona e ti avvicina ancora di più alle persone che ti aiutano soprattutto nella preparazione; la scoperta dei luoghi da proporre è davvero un valore.

Aggiungo che la mia disponibilità ad ospitare presso la mia abitazione, subito colta dalla Associazione, la serata di San Giovanni che si è protratta per molti anni, ha rappresentato un ulteriore aspetto di amicizia, collaborazione, crescita e divertimento personali. A proposito il grande braciere della Associazione è ancora lì a disposizione.



Ci sono state esperienze con NaturAvventura che ti hanno particolarmente arricchito e che forse senza l'Associazione non avresti potuto fare?

Come detto, a NaturAvventura ho conosciuto tante belle persone e cito Lamberto Bottini che, insieme ad altri, mi ha dato l'apertura verso il mondo; sono passata dalla escursione ai viaggi in tanti paesi "con lo zaino" muovendoti con calma e imparando a risolvere le situazioni che si mano a mano presentano.

Per tre anni sei stata membro del Consiglio Direttivo, cosa ricordi e cosa ti ha dato quella esperienza?

Certamente una ottima esperienza di gruppo, non proseguita perché io caratterialmente non amo le situazioni che hanno l'onere di gestire costantemente, ma ringrazio della esperienza.

Perché ancora oggi consiglieresti a qualcuno di iscriversi a NaturAvventura? E tu hai intenzione di continuare a farne parte?

Ultimamente essendo andata a vivere in campagna ho frequentato meno, ma ovviamente consiglio e consiglieri a tutti di iscriversi alla Associazione: imparare a condividere tante cose con gli altri è un valore che chi ha conosciuto apprezza sempre di più.

Con Pina e altre amiche e altri amici partendo da NaturAvventura abbiamo poi avuto possibilità di fare insieme altre esperienze: è questo che forse tutti cercavamo.



Finalmente a casa

Intervista a Cinzia Morganti

a cura di Ineke Lindijer

A quasi quattro anni dal terremoto la famiglia Paolantoni di Roccanolfini ce l'ha fatta: i lavori per rendere agibile la loro casa si sono finalmente conclusi, fra mille difficoltà. Cinzia, la moglie di Costantino, mi accoglie sorridente e soddisfatta nella sua cucina appena imbiancata, dove antichi oggetti in ferro e rame, usati da nonni e bisnonni, mantengono viva la memoria della vita contadina di una volta. Le faccio alcune domande sul terremoto, sulla vita sua e del suo paese, Roccanolfini.

Innanzitutto, raccontami del terremoto del 2016. Ti trovavi qui in questa casa?

Sì, stavo in questa casa. La prima scossa del 24 agosto ci ha fatto solo un po' di paura. Invece quella del 30 ottobre è stata fortissima e siamo dovuti uscire. La casa era danneggiata e siamo andati a vivere giù nel garage per rimanere vicino alle pecore. Ci siamo rimasti per sei mesi, un inverno molto brutto. Ma la protezione civile non ci ha fatto mancare niente, capivano che non potevamo spostarci. Loro passavano tutti i giorni a portare da mangiare, anche per i cani. Poi grazie al maresciallo di Preci siamo riusciti ad ottenere il container che tu conosci. Lì siamo stati fino a luglio di quest'anno.

Non è il primo terremoto che hai vissuto, vero?

Il primo è stato quello del '79, ero una

ragazzetta, stavo con mia nonna. La nostra casa in Piazza Colonna, sopra la chiesa di S. Andrea, è andata tutta distrutta. Il terremoto ci ha cacciati via. Siamo stati nel vecchio container sotto il ciliegio fino all'85, poi mi sono sposata e sono venuta a stare qui.

Anche nel 97 è stato brutto, a noi ci ha preso un po' meno, però la paura c'era. Abbiamo avuto danni alla casa, al bagno. Avevo Pietro e Donatella piccolini, andavano a scuola a Preci e poi tornavano a fare i compiti nella roulotte. Avevano paura di stare dentro casa.

Tu e Costantino siete entrambi originari di Roccanolfini?

Io sono nata alla Rocca (Roccanolfini) nella casa di Piazza Colonna, papà faceva il norcino ed era sempre in giro, ha lavorato anche a Roma a Campo de' Fiori. Purtroppo è venuto a mancare presto, quando ero ancora ragazza. La mamma ha dovuto rimboccarsi le maniche, ha fatto dei lavori anche molto pesanti per una donna. La famiglia di Costantino invece abitava qui sotto, vicino alla strada, suo padre faceva il pastore. Durante l'estate portava il gregge a Castelluccio e a novembre tornava. Noi qui facevamo la mietitura, il fieno e la biada per l'inverno. Anche il mio suocero è morto presto.

Quindi da sposata hai sempre abitato qui, aiutando Costantino con le pecore. Ma all'inizio non eri abituata a questo tipo di lavoro.

No, ma ho imparato subito e devo tutto al mio suocero, è stato lui ad insegnarmi. Ero molto contenta perché l'attività era tutta nostra, ci dava soddisfazione quando per esempio nascevano gli agnellini. I figli crescevano bene, hanno studiato, fino alle medie a Preci, e poi le superiori a Norcia, Pietro l'istituto per geometri, Donatella il liceo con indirizzo giornalismo. Donatella si è staccata subito. Con le borse di studio ha fatto l'università a Perugia, scienza della comunicazione. Poi appena laureata ha trovato lavoro a Modena. Pietro invece ha scelto di continuare l'attività con le pecore. Già da piccolino dopo la scuola preferiva andare con il papà, dalle pecore, a lui piaceva così.

Cosa ti è mancato di più in questi ultimi quattro anni fuori casa?

Mi è mancato il camino, senz'altro, e in generale la casa, i miei spazi, il posto per i panni, mi sono mancate tutte le cose della casa.

E poi le persone, gli amici. Prima si facevano tante feste, pranzi e cene, nel paese o qui a casa, di sotto abbiamo un grande camino dove ci riunivamo. La nostra casa era sempre aperta a tutti.

Il nostro primo incontro nel giugno del 2017 è rimasto nel cuore di tanti soci: stanchi di una lunga escursione sul Monte Cavogna siamo stati accolti con una generosità del tutto inaspettata. Donatella ci ha fatto da guida a Roccanolfi. Poi mi ricordo la lunga tavola imbandita all'ombra del ciliegio: pecorino, prosciutto, lonza, la grande crostata alla ricotta che avevi preparata tu. È stata una vera festa.

Quando siete arrivati voi è stato come un raggio di sole. Ogni volta che viene qualcuno parlo di voi e faccio vedere l'album fotografico che mi avete fatto. Quest'ultimo terremoto è stato molto brutto, ma per noi è stato anche bello: siamo stati tratta-

ti bene, dalla protezione civile, dai cuochi della mensa di Preci, da voi. Ci siamo sentiti protetti e sono nate nuove amicizie. L'affetto non è mai mancato. Anche una telefonata vuol dire molto.

Quante persone vivono ancora a Roccanolfi?

Fissi ci siamo noi e pochi altri, da contare sulle dita di una mano. Qualcuno da Roma rientra durante il weekend. In agosto invece il paese si ripopola un po' di più, quelli che stanno fuori tornano perché hanno le vecchie case dei nonni qui alla Rocca. Ma non ci sono più le radici di una volta.

Donatella si è sposata, ha trovato lavoro in zona ed è diventata presidente della Pro Loco di Roccanolfi. Una giovane che torna nella sua terra d'origine, in più terremotata, è un segno di speranza.

Sì, lei è molto attaccata a Roccanolfi e vorrebbe risvegliare un po' le tradizioni. Per la festa del patrono, Sant'Andrea, il 30 novembre scorso, ha organizzato una cena al Collaccio. Sono venuti parecchi amici da Roma. Una volta si faceva un grande pranzo alla Rocca, c'era il prete e tanta gente. Altre feste sono il Focaraccio, un grande fuoco che si prepara con le ginestre, la notte fra l'8 e 9 dicembre, poi Sant'Antonio a giugno e San Rocco il 16 agosto. Comunque, con i pochi vecchietti rimasti cerchiamo di far rivivere la Rocca, non solo l'estate, ma durante tutto l'anno, ancora abbiamo tanta forza.

Grazie Cinzia, ti auguro di poter stare a lungo nella tua bella casa rinnovata.





“Ho visto”

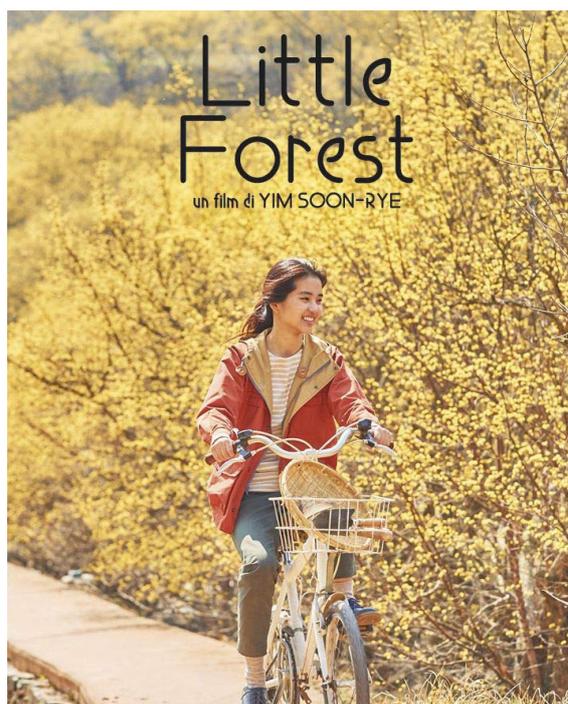
a cura di Susanna Cati

Consiglio vivamente di vedere questo film coreano leggero, fresco e dolce della regista sud coreana Yim Soon-Rye. Il film intitolato “**Little forest**” è del 2018. Delusa sia sul piano professionale che sentimentale, una giovane donna lascia Seoul per tornare in campagna, dove è cresciuta con la madre, assecondando il ciclo delle stagioni e imparando a cucinare dei piatti deliziosi.

Ogni azione inerente alla cucina è ripresa con primi piani, che evidenziano i movimenti delle mani di Song (la protagonista), i colori degli ingredienti e le fasi di cottura. Impossibile non farsi venire l'acquolina in bocca, soprattutto perché le pietanze sono molto diverse da quelle che siamo abituati a consumare. Inoltre, la protagonista spiega come vanno coltivati, raccolti e puliti gli ortaggi del campo, spiegando poi quali sono i cibi chiave per ogni stagione. Bellissime le scene che evidenziano la crescita di nuovi frutti nelle diverse stagioni. Un vero e proprio viaggio sui doni della natura e sul sapere cogliere il meglio da ogni stagione, quando è maturo: anche le risposte che cerchiamo arrivano quando è il momento, e dobbiamo solo avere fede che stagione dopo stagione, quel momento arriverà. La regista ci regala scene silenziose e riflessive, che ci avvicinano alle emozioni della protagonista con rispetto ed attenzione. Ogni prodotto della terra è un dono della natura, ogni ricetta un modo nuovo per valorizzare il momento

del pasto e soddisfare cuore e palato.

Un vero e proprio viaggio culinario che sostiene da un lato la trama, ma che dall'altro racconta un percorso di sé e sui doni della natura. Per la madre di Song la casetta in campagna era una “piccola foresta” (*little forest*), con le cose essenziali per vivere bene: la figlia, un orto da coltivare, la pace circostante. Little Forest è un film piccolo dal grande respiro di quelli che, anche grazie ad una fotografia quasi “naïf” nella definizione dei colori e ad una recitazione molto naturale ci coinvolge a livello di anima e cuore. Un'opera che compie un piccolo miracolo: far rallentare i tempi della nostra routine, oltre che del nostro cuore sempre affannato da mille preoccupazioni.





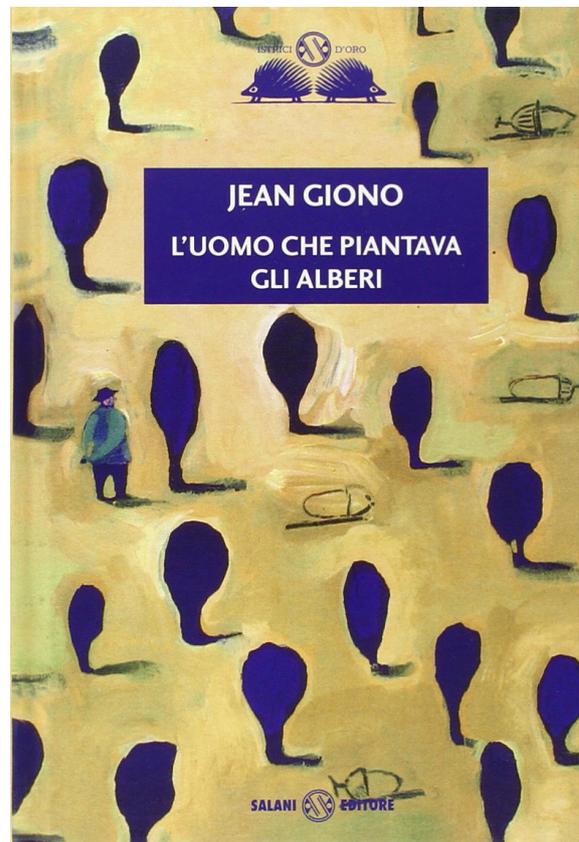
“Ho letto”

a cura di Susanna Cati

“L'uomo che piantava gli alberi” di Jean Giono, Salani Editore, Milano 2017. Un libro breve (solo 26 pagine) che racconta la storia di un pastore che, piano piano, nel corso degli anni e in solitaria, arriva a piantare oltre 10 mila querce in Provenza. Elzéard Bouffier attraverso semplici e ripetitivi gesti riesce a conferire un senso alla sua vita e a quello che fa con passione. Tuttavia per una simile riuscita è stato necessario vincere le avversità e lottare contro lo sconforto. Bouffier (il protagonista) pianta in un anno più di diecimila aceri che moriranno tutti. L'anno dopo, abbandona gli aceri per piantare querce che riescono a crescere.

Giono (l'autore) si pone all'interno del libro come narratore e testimone della vicenda, e ciò conferisce alla storia un forte senso di realtà. Inoltre, nonostante l'autore non risulti affatto prolisso, riesce ad inserire numerosi dettagli come per esempio i riferimenti geografici. La personalità di un uomo rivela qualità veramente eccezionali, purché si abbia la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. Se tale azione è priva di ogni egoismo, se l'idea che la dirige è di una generosità senza pari, se con assoluta certezza non ha mai ricercato alcuna ricompensa e per di più ha lasciato sul mondo tracce visibili, ci troviamo allora, senza rischio d'errore, di fronte a una personalità indimenticabile.

Un piccolo ma intenso racconto che mette in rilievo come l'uomo sia stato capace di ritrovare quel rapporto con la natura ormai perduto. Un libro che non dovrebbe mancare in una biblioteca.





“Quando non c'è la gita”

Anello Borgo Santa Giuliana-Eremo Montecorona

di Alberto Stella

Partendo in auto da Perugia si raggiunge Cenerente e poi San Giovanni del Pantano, dove si gira a sinistra per una strada secondaria che conduce ad Umbertide (non proseguire dritto per la strada principale per Umbertide; dopo circa 1,5 km c'è un bivio: andare a sinistra (non a destra in direzione Olivello), proseguire, lasciare sulla sinistra il bivio per Galera a circa 2 km dal bivio, poco dopo una cava sulla sinistra, prendere una strada sterrata a destra (è la prima strada dopo il bivio per Galera), imboccarla; dopo 0,5 km c'è un bivio a sinistra per San Giuliano delle Pignatte, non prenderlo ma proseguite: dopo 2,5 km si arriva ad un bivio (sulla sinistra ci sono delle panchine di pietra): lasciare la macchina.

Tempo in auto: 30 m

Si inizia la camminata lungo una strada bianca indicata come sentiero 172. Si arriva al Borgo di Santa Giuliana e si gira a sinistra in leggera salita; dopo circa 2,5 km di strada bianca che poi diventa stradello si sbucca sulla strada bianca che da Umbertide conduce all'Eremo di Montecorona (al bivio c'è un segnale Eremo MC) e dopo un

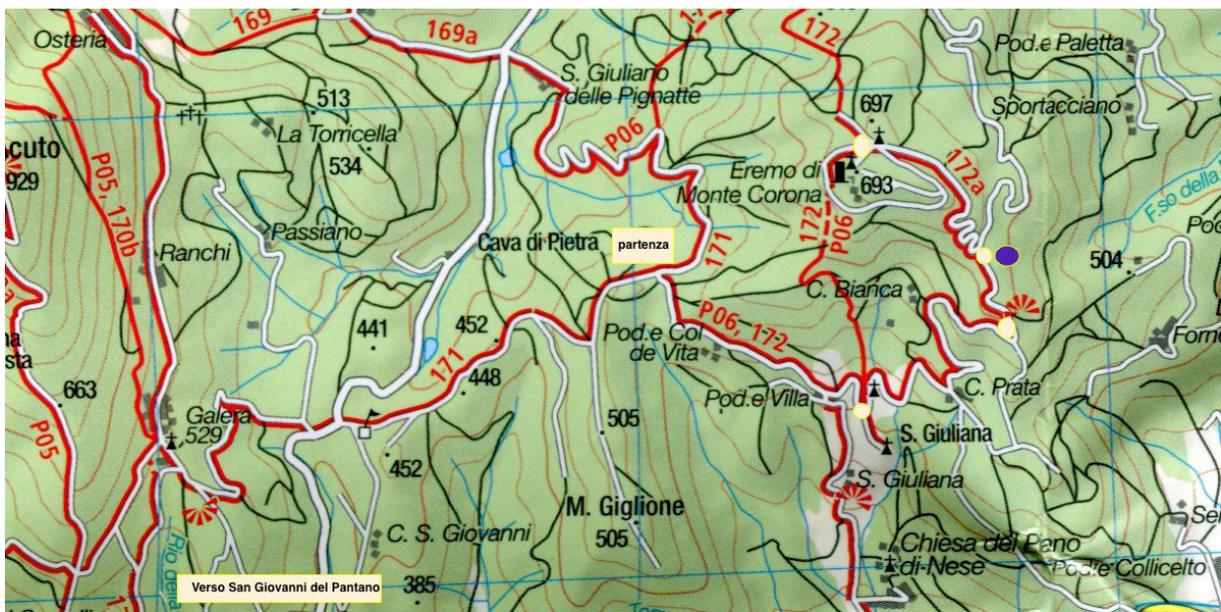
altro km si arriva all'Eremo che normalmente in alcune parti di può visitare.

Uscendo dall'Eremo, dopo aver percorso il breve viale di ingresso, si gira a sinistra (guardando la croce), per un comodo stradello: dopo circa 200 m c'è un bivio: prendere il primo sentiero a sinistra (sempre 172) che in mezz'ora circa porta a Santa Giuliana e alle macchine

Percorrenza: 6 Km 2,5 h

Varianti: 1. Poco prima del Borgo di Santa Giuliana, provenendo dal posteggio a sinistra c'è una casa colonica indicata con Villa I. Girando a destra si raggiunge dopo circa 500 m la Torre di Santa Giuliana, visibile solo dall'interno.

2. Dall'Eremo per tornare si può, allungando il percorso di circa 1 ora, prendere il sentiero 171 (vecchia mattonata tra la Badia e l'Eremo) che arriva ad una strada bianca (la strada bianca che conduce da Umbertide all'Eremo), girare a destra in salita; dopo circa 2 km si raggiunge il bivio con il sentiero 172 dove si era passati all'andata e per la stessa strada dell'andata si raggiunge Santa Giuliana.



Redazione

Renzo Patumi (Coordinatore)

Ineke Lindijer

Marta Natalini

Fabrizio Pottini

Simone Serio

Alberto Stella

Renzo Zuccherini

Collaboratori

Susanna Cati

Fausto Luzi

Michela Vermicelli

Gian Piero Zurli

La copia cartacea è acquistabile presso l'editore con un contributo di euro 5.

Il Saltalippo n°1 - Dicembre 2020

ilsaltalippo@naturavventura.it

Copyright © 2020 by NaturaAvventura, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

www.naturavventura.it | post@naturavventura.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 da Centrostampa Morlacchi, Piazza Morlacchi 7/9, Perugia.



Associazione Culturale in Perugia dal 1986